

Tecniche della frontiera. Strategie semiotiche di controllo dello spazio urbano in Italia

Pierluigi Cervelli

Resumo: L'obiettivo di questo articolo è riflettere sulle pratiche di controllo urbano recentemente adottate in Italia, e in particolare nella città di Roma, indagando la gestione dello spazio pubblico in un recente quartiere periferico per la classe media. Concentrandosi sulla privatizzazione dello spazio, la costruzione delle visibilità ed il controllo dei percorsi, l'articolo si propone di descrivere alcune strategie di manipolazione della competenza delle persone che percorrono lo spazio pubblico. Strumenti e strategie di controllo sono poi messe in relazione coi provvedimenti e le ordinanze sulla sicurezza urbana recentemente emesse dal governo italiano e dalle amministrazioni cittadine per limitare la presenza di accampamenti di immigrati e tzigani rom e sinti. Utilizzando gli strumenti della semiotica strutturale, l'articolo sostiene che è possibile considerare l'organizzazione spaziale e i discorsi politici come parti di una unica strategia, reciprocamente in relazione di traduzione intersemiotica, di costruzione di un nuovo tipo di marginalità, composta da una massa di persone costrette a muoversi continuamente. Riflettendo sulle specificità di questa situazione si considerano infine le differenze con l'organizzazione dei sistemi panottici descritti da M. Foucault e la sua riflessione sul controllo e sulla sicurezza.

Parole chiave: semiótica, spazio, frontiera, città.

Abstract: Borderline technique: a semiotic strategy for controlling the urban space in Italy. This article aims to reflect on recent practices of urban control in Italy, and particularly in the city of Rome, investigating the handling of the public space in a new middle class suburban district. Especially focusing on spatial privatization, visibility construction and pathways control, the article tries to depict some manipulation strategies of people's competence for

moving throughout the public space. Control tools and strategies are put in relation with some urban security regulations recently adopted by Italian government and cities municipalities, in order to avoid spontaneous settlements of immigrants and roma gypsies and sinti people. Using some analytical instruments of the structural semiotic theory, the article argues that it's possible to consider spatial organization and political speeches as parts of an intersemiotic translation process and that the goal of this process is to create a new form of urban marginality, composed by a mass of people forced to continuously move. In order to describe the specificity of this kind of situation are finally taken in consideration the differences with the panoptical organization depicted by Michel Foucault and his reflection about control and security.

Keywords: urban space; migrations; marginality; spatial semiotics; control strategies.

Fra il 2007 ed il 2009 il governo italiano ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per l'afflusso degli immigrati e, nella città di Roma si è "improvvisamente" scoperto che esistevano più di cento insediamenti abusivi abitati da comunità tzigane rom e sinti. I partiti politici, impegnati nella campagna elettorale del 2008, hanno fatto di questa questione uno dei tempi centrali del dibattito, collegandolo, in occasione di un omicidio¹, al tema della sicurezza urbana². I media italiani hanno accettato che fosse la politica a definire la loro agenda e hanno dato ampio risalto a tutte le notizie connesse al caso. Intanto in varie parti d'Italia si svolgevano manifestazioni per chiedere lo sgombero dei campi rom, e, nella zona di Napoli veniva dato alle fiamme dalla popolazione, pare ispirata dalla mafia napoletana, un grosso campo a Ponticelli, dopo che una donna aveva denunciato il tentativo di una giovane rom di rubarle la piccola figlia (poi rivelatosi falso). Subito dopo le elezioni, nella prima metà del 2008, questa atmosfera generalizzata di disagio si è tradotta in una politica molto repressiva di sgomberi dei campi rom, che ha previsto: il trasferimento forzato delle famiglie in nuovi campi attrezzati, e controllati, fuori dal Grande Raccordo Anulare (l'anello autostradale che circonda la città di Roma) e comunque ai margini del territorio comunale; i "rimpatri assistiti", in pratica incentivi economici (500 o 1000 euro) per ogni famiglia disposta a lasciare spontaneamente il territorio nazionale (destinati alle famiglie rom provenienti da stati europei, come la Romania, e dunque impossibili da espellere dal territorio nazionale per via delle normative sulla libera circolazione dei cit-

1 L'allarme per la presenza di questi insediamenti, presenti fin dagli anni sessanta a Roma, si è acuito dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani da parte di un giovane rom, Romulus Nicolae Mailat, abitante di uno di questi campi e segnalato subito da altri rom alla polizia intervenuta per accertamenti. La presenza degli accampamenti dei rom e sinti, e delle condizioni di criticità al loro interno, era già conosciuta, ma non era oggetto di attenzione mediatica e politica.

2 Appena eletto, nell'aprile del 2008, l'attuale sindaco di Roma Giovanni Alemanno si è affrettato ad affermare che era necessario espellere 20.000 rom e sinti dal territorio comunale. Sulla base dei dati forniti dall'Archi Karin, desunti da un censimento aggiornato all'agosto del 2008, ho potuto quantificare le presenze, trovando che erano poco più di 12.000. Cfr. Cervelli 2009

tadini nella UE); e, più di recente, la separazione delle famiglie intenzionate a restare sul territorio comunale senza poter essere accolte nei nuovi campi (ancora in fase di costruzione): donne e bambini avrebbero ricevuto ospitalità presso strutture assistenziali (anche religiose, comunque fuori dal territorio comunale) mentre gli uomini, dopo la distruzione dei campi e delle baracche, non avrebbero avuto nessuna assistenza³.

Dopo circa un anno dall'inizio di questa politica repressiva abbiamo potuto lavorare sui dati di un censimento degli accampamenti irregolari di rom e sinti, cercando di considerare come le loro modalità abitative fossero mutate rispetto al passato. Quello che è parso immediatamente interessante è stato relativo alla disposizione e al numero dei campi (in particolare di quelli non autorizzati): è stato possibile infatti dimostrare come dopo l'inizio degli sgomberi, nel 2007, il numero dei campi abusivi fosse raddoppiato rispetto alle rilevazioni del 2006 e le loro dimensioni si fossero drasticamente ridotte. Estremamente piccoli e distribuiti in tutta la città (18 municipi su 19 municipi, compresi quelli del centro storico), i campi evidenziavano una interpretazione strategica dello spazio urbano, basata sull'inserimento interstiziale nelle parti invisibili della città (nei sottopassaggi abbandonati, nel cuore inaccessibile dei parchi, all'interno delle reti infrastrutturali: sotto i ponti autostradali, le tangenziali e le ferrovie) e su un modello di spazio urbano tridimensionale e stratificato, riferibile a categorie semantiche come visibile/invisibile, che si opponeva radicalmente alla categorizzazione dello spazio presupposta dalle forme di insediamento degli altri immigrati, basata su categorie come interno/esterno e dunque su opposizioni come centro/periferia⁴. Questo non riconoscimento dei confini e delle gerarchie dello spazio urbano, riconducibile ad una distribuzione insediativa polverizzata e acentrica, si configurava come una *strategia di costruzione dell'invisibilità*: permetteva ai rom di essere dentro la città senza essere visibili e di potervi restare nonostante gli sgomberi continui. Questo spiegava inoltre, attraverso una comparazione fra la concentrazione della popolazione e sua articolazione territoriale, come quella che sembrava una proliferazione di nuovi insediamenti era in realtà frutto di uno spostamento continuo e frammentario. In questa sede sarà oggetto di analisi il tipo di "risposta" che ci pare essere in corso in riferimento all' "emergenza" legata al movimento di questa "popolazione senza territorio"⁵. Questa risposta pare essere di due tipi, che negano entrambi la forma insediativa che abbiamo appena descritto: una risposta è legata al discorso politico, ai provvedimenti per la sicurezza del governo e ai "Patti per la sicurezza urbana"⁶, e l'altra è

3 Il rifiuto di questa modalità ha portato un gruppo di circa 70 cittadini rom a occupare, il giorno della vigilia della pasqua cattolica, la basilica di S. Paolo fuori le mura Cfr. quotidiano italiano il Messaggero del 23/4/2011 pag. 3.

4 Cfr. Cervelli 2010

5 Il "Patto per Roma sicura" del 2007, firmato dal sindaco della città ed il prefetto, alla presenza del ministro degli interni e dei presidenti della regione e della provincia, pone come suo obiettivo assicurare "interventi risolutivi delle esigenze di contenimento delle popolazioni senza territorio," (pag. 3) Il patto è disponibili sul sito del ministero dell'interno italiano (www.interno.it)

6 Si tratta dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 Maggio 2008 "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio (n. 3676)", delle "Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del Presidente

invece spaziale, relativa al modo in cui sono stati costruiti alcuni nuovi quartieri residenziali e alla articolazione e gestione dello spazio che potremmo tradizionalmente definire “pubblico” al loro interno. Cercherò di dimostrare che testi politici e testo spaziale si traducano, presentando la stessa sintassi discorsiva, e operino come negazioni strategiche della modalità insediativa di rom e sinti.

Per “tecniche della frontiera” intendo dunque le operazioni, in questo caso spaziali e linguistiche, di costruzione di confini fra settori di popolazione che abitano uno stesso territorio: quella serie di integrazioni fra dispositivi tecnici, modalità linguistiche e pratiche dello spazio, e che hanno come effetto l’iscrizione nello spazio urbano di una gerarchia socioculturale, di certe sintassi privilegiate (sottese ed insieme espresse dalle forme di connessione e disconnessione dei luoghi) e di una segmentazione modale e passionale capace di creare spazi del possibile, del permesso e del vietato, della paura e della sicurezza.

Lo spazio sicuro

Uno dei quartieri costruiti di recente a Roma sembra essere emblematico di alcune nuove tendenze legate alla gestione della sicurezza tramite la configurazione urbanistica. Chiamato Eur-Vallerano, esso sorge al di fuori del raccordo autostradale anulare che circonda Roma nella zona sud della città, fra la via Pontina, il quartiere Spinaceto, composto in larga parte di abitazioni di edilizia sociale, e il quartiere dell’Eur (imm. 1). Il quartiere è stato scelto perché, come è stato già notato⁷, è uno dei nuovi quartieri la cui struttura urbanistica è maggiormente estranea alla urbanistica “tradizionale” italiana, i cui notevoli incrementi di valore immobiliare sono stati ascritti alla sicurezza: al fatto che sia un quartiere, sebbene in modo particolare, “murato”. Come cercherò di dimostrare, dal punto di vista semiotico la struttura urbanistica e la sua gestione, e le pratiche dello spazio che le sono connesse, sottendono la stessa sintassi discorsiva (cioè la stessa forma di costruzione delle relazioni intersoggettive, della spazialità e della temporalità ad esse connesse) presente nei regolamenti dei campi rom, ma la estendono al territorio urbano compreso fra le abitazioni. Da questo punto di vista il quartiere sembra forse inaugurare una linea di tendenza degna di qualche considerazione.

del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2008, n° 3676, 3677, 3678, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia”, dei “Patti per Roma sicura” del 2007 e del 2008 firmati dai sindaci della città (2007, W. Veltroni; 2008 G. Alemanno), dal prefetto, dai presidenti della Regione Lazio e della Provincia di Roma, alla presenza del ministro degli interni; e infine del “Regolamenti delle aree destinate ai nomadi” del Comune di Milano e del “Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella regione Lazio” emessi rispettivamente dal Commissario per l’emergenza nomadi in Lombardia e dal Commissario Delegato per l’emergenza nomadi nella regione Lazio. Tutti i documenti sono reperibili sul sito del ministero degli interni italiano (www.interno.it).

7 In particolare nell’ambito degli studi architettonici da Giambattista Reale, che se ne è occupato in due interviste visibili su *internet*, e che mi ha segnalato l’esistenza di questo quartiere indicandomene la particolarità (per cui lo ringrazio).



Pianta del quartiere Vallerano

Composto da abitazioni residenziali riferibili ad una sola tipologia, quella della villetta, a schiera, plurifamiliare o individuale, il quartiere è strutturato attorno a tre grandi arterie di attraversamento automobilistico, delimitate da entrambi i lati dalle mura delle ville che li circondano. Le abitazioni sono raggiungibili solo attraverso delle piccole strade private (imm.2), dove si trovano anche parcheggi, il cui accesso è interdetto, da cartelli, ai non proprietari.



Una delle strade private di accesso alle abitazioni (in questa parte del quartiere ville individuali o bifamiliari)

Questi cartelli non hanno alcuna funzione di interdizione reale dei movimenti ma la loro presenza, che annuncia l'esistenza di telecamere, il fatto che lo spazio è video-sorvegliato o che "l'accesso è vietato ai non residenti" configura una sorta di linguaggio persuasivo (precisamente dissuasivo), che è l'altra caratteristica fondamentale di questo luogo: le uniche forme di comunicazione che vi si trovano configurano i passanti come

dei possibili intrusi da “intimorire”. Queste piccole strade iniziano dalle vie principali e terminano in uno slargo da cui si accede a due ville. Altre ville, principalmente quelle a schiera, più economiche, hanno invece gli accessi direttamente dalla strada principale. La divisione dei lotti, regolare e ripetitiva fa sì che il quartiere si strutturi come una ripetizione di abitazioni individuali contigue che circondano le strade di attraversamento⁸. Queste abitazioni sono circondate da giardini, mura perimetrali (se singole) o collettive dotate di allarme, e, in alcuni casi, da aree di parcheggio, che di fatto definiscono un ulteriore soglia che separa dall'esterno delle strade di attraversamento.

L'arredo urbano è singolare, così come la vegetazione: non ci sono alberi ad alto fusto, i marciapiedi sono molto ridotti nonostante l'ampiezza delle carreggiate, non vi sono panchine, nemmeno alle fermate degli autobus. Il quartiere non ha piazze: qua e là fra i lotti si trovano degli spazi dovuti all'allargamento di sezione delle strade usati esclusivamente come parcheggi. I passanti sono scarsissimi: nelle sei visite che ho effettuato (ognuna di circa 4 ore) ho incontrato una sola persona (che portava a passeggio un cane). Il quartiere è esclusivamente residenziale e privo di servizi pubblici e commerciali.

L'articolazione topologica del quartiere

Il modo in cui questa configurazione urbanistica è articolata e gestita (con riferimento all'arredo dello spazio pubblico, alla distribuzione dei dispositivi di controllo, alla posizione e alla selettività degli accessi) sembra configurare una strategia di negazione delle modalità insediative degli immigrati e dei rom. L'articolazione dello spazio, della visibilità, delle modalità di percorso sembra infatti costruire un dispositivo topologico che presenta la stessa sintassi discorsiva individuata all'interno dei nuovi campi rom, che si applica però stavolta a tutti i passanti. Dal punto di vista dell'articolazione spaziale sottende uno schema topologico che vede lo spazio articolarsi come una serie di blocchi disconnessi e chiusi, con accesso regolato da dispositivi di filtraggio, attraversati da corridoi di traffico automobilistico al cui interno non è possibile la sosta e in cui non è possibile nascondersi: lo spazio è reso visibile attraverso la mancanza di vegetazione, la destinazione al traffico automobilistico veloce dell'unico spazio stratificato esistente (la parte stradale sottostante un cavalcavia) ed è costantemente controllato da telecamere. Inoltre questo schema viario è molto diverso da quello dei dispositivi classici della città europea moderna: mentre i tracciati viari ottocenteschi e del primo novecento circondavano gli edifici (almeno nella configurazione classica a tessuto), qui è lo spazio privato che circonda e circonda gli unici spazi potenzialmente “pubblici”. Alla stratificazione verso il basso dello spazio di rom e immigrati clandestini questo spazio contrappone una stratificazione orizzontale, fatta di soglie che circondano le abitazioni private e verso l'alto, dove si posizionano le telecamere. Chi volesse avvicinarsi alle proprietà private sarebbe dunque bloccato da una

8 L'omogeneità che caratterizza il quartiere rende inoltre, almeno parzialmente, indifferente il punto di accesso nel quartiere: da qualunque punto si entri in esso si è comunque all'interno dello stesso dispositivo che si ripete.

pluralità di soglie, che lo circondano necessariamente.

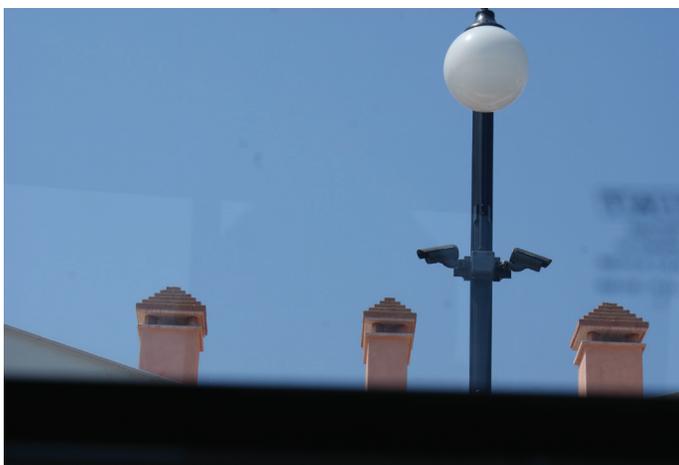
L'articolazione temporale del percorso

Dal punto di vista della temporalità del percorso occorre notare che la configurazione urbanistica privilegia il percorso automobilistico, cioè un percorso veloce in cui la permanenza all'interno del quartiere sarà ridotta. La scarsità dell'arredo urbano, le dimensioni ridotte dei marciapiedi, la loro assenza nelle strade private e la mancanza di ogni elemento di arredo urbano che sia funzionale alla sosta costruiscono la temporalità del percorso secondo una negazione delle discontinuità (ossia delle soste) possibili. C'è inoltre da aggiungere che anche in un quartiere del genere il movimento è pensabile solo in relazione al punto di arrivo, che coincide, data l'assenza di luoghi di sosta non individuali, con le abitazioni private. Anche la struttura viaria d'altronde costruisce le strade laterali a quelle destinate al traffico automobilistico veloce, che sono cieche, come percorsi il cui esito può essere solo l'arrivo ad una abitazione individuale. La configurazione viaria dunque valorizza il movimento costante di chi si trova invece sulla strada.

Sapere e visibilità

Assistiamo inoltre ad una particolare articolazione della visibilità: da un lato all'offuscamento dello spazio privato, tramite la vegetazione, che all'interno delle case individuali è generalmente molto ricca e le mura, dall'altro alla costruzione di uno spazio pubblico completamente visibile, la cui possibile stratificazione è negata (sotto l'unico ponte presente nel quartiere scorre il traffico automobilistico, assenti dei giardini accessibili) e che è perciò reso controllabile e non modificabile da eventuali passanti. La configurazione viaria così trattata costruisce quindi spazio pubblico e privato come rigidamente separati e l'uno sotto il controllo dell'altro. La competenza visiva dei passanti è inoltre sottoposta ad una procedura di brusca riduzione: la ripetizione degli elementi identici trasforma il quartiere in un labirinto di strade estremamente simili in cui è facile perdersi, in cui la competenza visiva è ridotta per via delle mura perimetrali e perché le strade sono situate più in basso delle abitazioni (imm.3). È invece un'altra competenza visiva ad essere accresciuta: quella, attraverso i dispositivi elettronici, di un attante "del controllo" che possiede uno sguardo dall'alto: il movimento e la sosta dei passanti sono limitati e in cui è impossibile entrare o uscire senza essere visibili (da persone a dalle telecamere). Non bisogna nemmeno dimenticare che le luci di illuminazione sono direttamente poste sotto alle telecamere: non servono cioè ai passanti o agli automobilisti ma ad uno sguardo dall'alto. Si tratta di un elemento di quella che è stata definita, con riferimento però a contesti di guerra, "urbanizzazione ottica"⁹ (imm. 4).

9 Cfr Weizman (2008)



Telecamera posizionata sotto le fonti di illuminazione

Questo fa dell'unico spazio potenzialmente pubblico uno spazio semanticamente "non privato", in cui avviene una trasformazione narrativa importante: privato di qualunque competenza il soggetto del movimento è divenuto oggetto di uno sguardo. Entrambi i confini, spaziali e linguistici (i cartelli), costruiscono dunque la stessa sintassi discorsiva che definisce un soggetto topologico, caratterizzato dalla relazione di inglobamento nello spazio che assume nel percorso. In un quartiere come questo dove è allora lo spazio pubblico? Certamente non nella chiesa e nell'unico giardino, chiusi e circondati da reti. Esso è assente: riprodotto in forma privatizzata¹⁰ all'interno delle abitazioni, in forma di giardini, luoghi per i giochi dei bambini, parcheggi privati, diventa uno spazio individuale legato alla proprietà.

10 Sul concetto di "privatizzazione" dello spazio, e più in generale per molti riferimenti teorici sottesi a questa lettura dello spazio urbano cfr. Hammad 2003.

I provvedimenti sulla sicurezza

Le forme di semantizzazione dello spazio urbano desumibili dall'analisi dell'organizzazione spaziale del quartiere considerato verranno ora messe a confronto con quelle desumibili dall'analisi discorsiva di alcune ordinanze e provvedimenti amministrativi, emessi fra il 2007 ed il 2009 dal governo italiano e dai sindaci di Roma e Milano in relazione alla presenza di rom e sinti nei territori comunali. Per esigenze di economia e coerenza ci soffermeremo esclusivamente sulle tre dimensioni della attorizzazione, della temporalizzazione e della spazializzazione costitutive del livello discorsivo del percorso generativo del senso elaborato nell'ambito della semiotica strutturale.

L'individuazione degli attori del pericolo

Sulla base della lettura dei documenti e dei regolamenti si può sostenere che le modalità di opposizione al pericolo attribuito alla presenza dei cittadini tzingani e immigrati senza documenti, avranno a che fare con la costruzione di un sapere attraverso la produzione di una nuova visibilità che investe tanto il movimento nello spazio urbano, identificandone i luoghi, quanto i tempi ed i momenti in cui esso avviene.

Obiettivo dei provvedimenti e dei controlli sarà la "precisa individuazione dell'ubicazione degli insediamenti autorizzati e abusivi. Accanto al complessivo monitoraggio della composizione, specie numerica, degli insediamenti, occorre poi concretizzare la rilevazione delle presenze, eventualmente a mezzo di un apposito *foglio notizie*"¹¹ garantendo la "necessaria identificazione". L'assicurazione di "mezzi certi di identificazione", avverrà attraverso: "monitoraggio dei campi autorizzati in cui sono presenti comunità nomadi ed individuazione degli insediamenti abusivi; (...) identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti nei luoghi (...), attraverso rilievi segnaletici"¹². Il sapere costruito servirà a concentrare la popolazione attraverso "la costruzione di quattro villaggi della solidarietà in aree attrezzate in grado di ospitare circa 1000 persone - ciascuno da realizzare su aree comunali o demaniali - disciplinati da specifici regolamenti di gestione"¹³. Si tratta di un tipo di campi molto diverso dai precedenti: negli insediamenti, autorizzati e irregolari (più piccoli, composti generalmente solo da una o due famiglie) la disposizione prossemica era basata sulle relazioni parentali: prevedeva come unità di riferimento la famiglia allargata, i cui membri si disponevano in maniera contigua e la separazione spaziale delle famiglie diverse e soprattutto di quelle in conflitto.

11 Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del presidente del consiglio dei ministri del 30 maggio 2008, n° 3676, 3677, 3678, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia" (pag. 2)

12 Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, 30 maggio 2008, pag.1.

13 Patto per Roma sicura 2007, pag. 3. "Villaggi della solidarietà" è il nome che è stato dato a Roma ai nuovi campi sosta.

I nuovi campi saranno invece divisi in unità elementari tutte uguali, disposte generalmente a scacchiera, e ad ogni famiglia verrà assegnata una piazzola individuale. L'oggetto che sarà reso visibile all'interno del campo avrà perciò una grana molto più fine rispetto a quelli citati nei testi precedenti: la massa che le disposizioni indicavano come creatrice delle "criticità", verrà così scomposta e articolata in elementi minimi, su cui si applicheranno le disposizioni, che avranno la dimensione della famiglia, e specificamente del singolo nucleo familiare¹⁴.

Si tratta della condizione che permetterà la visibilità, e la possibile sanzione, di ogni nucleo e persona presente nel campo: da questo punto di vista pare possibile affermare che questa visibilità permetterà la costruzione della competenza, cognitiva, di un attante "di controllo" superposto agli attori individuali presenti nel campo. Questo attante assume i ruoli narrativi del destinante (garante dei valori in gioco) tanto quanto quella di un soggetto performativo, che agisce definendo il campo d'azione degli attori individualizzati che controlla. Da questo punto di vista non può sfuggire la "dimensione politica" di una tale forma organizzativa, intendendola, con E. Landowski (1989), come "ogni "fare" discorsivo il cui svolgimento mira, o semplicemente comporta, qualche *effetto di potere*, intendendo con questo la trasformazione delle competenze modali delle parti partecipanti alla comunicazione e, in seguito, la trasformazione delle condizioni di realizzazione dei loro programmi rispettivi di azione".

Mobilità e porosità: la costruzione del confine

Questa articolazione dello spazio permetterà anche di controllare la mobilità dal "villaggio" allo spazio urbano: tutte le presenze nel campo e gli ingressi dei presenti saranno registrati e verificati e allo stesso modo tutti gli ingressi degli ospiti, dall'esterno all'interno, saranno registrati e controllati¹⁵: "la vigilanza del villaggio è assicurata da un Presidio istituito anche per il controllo degli accessi"¹⁶. Inoltre: "Potranno anche essere previsti l'installazione e l'utilizzo di strumenti tecnologici atti a rafforzare i controlli e la sicurezza del villaggio" nonché nel "perimetro esterno si prevedono altresì forme di vigilanza delle forze dell'Ordine"¹⁷. Il presidio di vigilanza inoltre "cura la compilazione del registro delle presenze degli abitanti del villaggio e ne verifica l'identità all'ingresso" e "cura la compilazione di un registro per l'identificazione dei visitatori occasionali, previo accertamento del consenso del nucleo familiare di riferimento".

14 Anziché la famiglia allargata che costituisce generalmente la forma di aggregazione parentale preferita da rom e sinti.

15 Uno specifico documento di riconoscimento "una tessera munita di fotografia recante i dati anagrafici (...) e valida solo ai fini dell'accesso al villaggio" verrà a questo scopo assegnata ad ogni componente di ogni nucleo familiare. Questo documento sarà necessario per l'accesso al campo ma non avrà alcuna validità al di fuori di esso.

16 Articolo 2.4 (Vigilanza) del regolamento dei "villaggi della solidarietà" di Roma.

17 ibidem

L'art. 11, che disciplina le *visite*, recita inoltre al comma 1: "I parenti, gli amici, e i conoscenti degli ospiti possono accedere *liberamente* al campo per recarsi dall'ospite che intendono visitare, *facendosi identificare* all'ingresso dal gestore sociale" (corsivi miei). Per entrare si dovrà dunque indicare dove si va e per uscire bisognerà dare comunicazione: l'assenza ingiustificata comporterà l'espulsione dal campo stesso. In questo modo, oltre al controllo dei piccoli movimenti individuali, sarà controllato anche il movimento più lungo, quello del viaggio¹⁸.

Altro aspetto importante, il confine del campo potrà restringersi o allargarsi "per comprovati motivi di sicurezza": il comma 4 dell'art 11 del regolamento dei nuovi campi di Roma recita: "il comitato di gestione può *temporaneamente* sospendere l'afflusso delle aree di sosta avvisando tempestivamente gli ospiti" e l'art. 13 specifica che "per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana le aree di sosta possono essere chiuse in ogni tempo dal comune per sopravvenuti motivi di pubblico interesse". La relazione di inglobamento che il campo istituisce non è dunque stabilita una volta per tutte: il confine dilata o restringe continuamente la sua porosità, rendendosi cioè mobile come erano mobili le persone di cui esso circoscrive ora lo spazio. La logica del limite poroso è generale: tutto il campo è sottoposto nella sua interezza alla dinamica che investe normalmente il suo limite¹⁹.

Quello che pare importante è che, tramite la registrazione degli ingressi e delle uscite, si iscrive il controllo dei confini ad un'istanza di controllo, un attante, che esercita il suo potere separato sugli attori che abitano il campo: i confini fra l'interno e l'esterno del campo sembrano invece sottoposti all'azione di questo potere, sovraindividuale senza essere collettivo, che ha la possibilità di gestire e controllare, restringere o espandere, gli accessi e le uscite. I confini dell'insieme costituiscono così uno spazio autonomo rispetto al campo: uno spazio semanticamente "non privato" e politico, che non coincide col limite dei confini delle unità individuali ma le ingloba secondo la logica di un potere esterno ad esse, definendo l'articolazione modale dei soggetti che le attraversano.

La gestione del tempo: la provvisorietà strutturale

L'ingresso all'interno dei villaggi, che avverrà tramite una procedura di assegnazione di posti limitati, avrà come esito l'impossibilità di una sistemazione permanente: "L'ammissione al villaggio comporta la temporanea (corsivo mio) assegnazione di una struttura abitativa, anche prefabbricata o realizzata con tecniche di autocostruzione, ovvero

18 L'autorizzazione è revocata all'interno nucleo familiare (art. 12) qualora vi sia "abbandono della struttura assegnata per un periodo superiore ad un mese salvo espressa e preventiva autorizzazione del comitato (per cui il movimento lungo che preveda un ritorno deve essere, oltre che comunicato, autorizzato)

19 La chiusura all'esterno (temporanea) o quella permanente possono essere decise al di là delle volontà degli "ospiti", che tuttavia pagheranno un affitto per la sosta, e in qualunque momento: questo manifesta il tratto di "provvisorietà strutturale" rilevato per quanto riguarda l'articolazione temporale della sosta.

di una piazzola di sosta per roulotte e moduli abitativi²⁰. Se si entra nel villaggio si è dunque tendenzialmente tenuti a starvi sempre ma sarà comunque necessario uscirne, prima o poi: gli articoli 3.4 (validità delle autorizzazioni) e 3.5 (proroga delle autorizzazioni) pongono infatti dei limiti precisi: le autorizzazioni alla sosta hanno validità biennale, prorogabile per due anni e poi ulteriormente per altri due, ma questa possibilità è prevista solo “per completare i percorsi di integrazione socio-educativa”. La temporalità specifica del villaggio introduce dunque una *provisorietà strutturale* nella permanenza dei soggetti autorizzati: dopo sei anni si dovrà comunque lasciare il campo. La permanenza stessa si dispiegherà, di fatto, come una serie di proroghe. Questa provvisorietà strutturale rovescia la temporalità abitativa degli insediamenti dispersi, che erano mobili per permettere, nonostante la frequenza degli sgomberi, di ritornare sempre nello stesso posto²¹. I “nuovi” nomadi vivranno una provvisorietà del tutto differente rispetto al passato: alla mobilità precaria nello spazio e alla continuità del tempo che caratterizzava i precedenti insediamenti abusivi si sostituiscono ora una fissità nello spazio (attraverso la creazione di una spazialità individuale e il controllo del movimento) e una mobilità nel tempo, attraverso l’introduzione dei limiti temporali e delle proroghe. La revocabilità e la prorogabilità sono i tratti in su cui si costruirà un tempo mobile, la cui durata potrà essere provvisoriamente allungata e sarà comunque, prima o poi, interrotta. I provvedimenti sulla sicurezza producono così, di fatto, il nomadismo che avrebbe dovuto legittimarne la necessità. Essi svelano così il loro carattere di testi “programmatori”: non mirano alla produzione di oggetti, come nel caso analizzato da A.J. Greimas²², ma a produrre *esseri umani*.

La traduzione

Mi sembra sia possibile a questo punto interpretare entrambi i testi come due forme di negazione, due controstrategie, di uno stesso modo di percorso e sosta nello spazio urbano, appunto quello di rom sinti e immigrati irregolari: ossia quello che prevede l’inserimento acentrico in uno spazio stratificato dove costruire la propria invisibilità. Se questa modalità abitativa negava frontiere e confini, fra pubblico e privato ad esempio, per stabilirne altre (fra visibile in invisibile), quello che mirano a produrre i dispositivi di sicurezza sono frontiere indeformabili²³, attraverso cui limitare la circolazione degli individui.

20 L’articolo 1 del regolamento previsto dal Comune di Milano precisa che esso “disciplina le aree destinate alla sosta transitoria dei nomadi” e che la permanenza all’interno dei campi è di un anno, prorogabile, senza fornire indicazioni precise in merito.

21 Pare emblematico il caso del campo abitato da circa 50 sinti italiani che lo scorso anno a Milano è stato sgomberato 52 volte in otto mesi, ogni tre giorni, e per 52 volte è stato ricostituito. Cfr. Corriere della sera, 1/08/2009, “Il campo nomadi sgomberato 52 volte”, articolo di Andrea Senesi. Interessante anche notare che, nonostante quanto si affermi nell’articolo, il box aggiuntivo che lo affianca definisce rom e sinti: “I nomadi”. Anche nel campo chiamato Casilino 900, recentemente sgomberato a Roma, molte famiglie abitavano da 20 o anche 30 anni.

22 Cfr. Greimas 1983

23 Sul concetto di “frontiera anelastica”, e in generale sulla relazione fra architettura e controllo territoriale nel contesto del conflitto israelo-palestinese cfr. Weizman 2008

Spazio sicuro e discorso della sicurezza si traducono costruendo un unico soggetto “confinato”, che deve muoversi continuamente, che attraversa uno spazio costantemente visibile, che è sottoposto al controllo di un soggetto dello sguardo dotato della competenza che gli è sottratta. Ma questa configurazione, in cui non c’è posto per l’altro, passando dal testo politico allo spazio non riguarda più solo i rom o gli immigrati irregolari ma potenzialmente tutti i cittadini: impedendo di iscriversi al suo interno qualunque memoria dell’esperienza abitativa²⁴(anche delle persone che vi abitano), cui è sottratta la superficie stessa di iscrizione, tratta qualunque passante come un potenziale intruso.

I due processi disegnano dunque attraverso l’articolazione di una stessa sintassi discorsiva (una forma del contenuto) in due sostanze diverse, spaziale e linguistica, uno stesso spazio politico: quello di un territorio in cui circolano in maniera imprevedibile o comunque fortemente mobile degli elementi negativi da controllare. Si tratta dunque di una forma di traduzione intersemiotica²⁵ in cui nel passaggio dallo spazio al linguaggio si nota una permanenza delle modalità di costruzione del tempo, dello spazio, delle forme di soggettività. Da questo punto di vista i testi analizzati possono essere considerati parte di una unica strategia. Il campo che disegnano è infatti comune: quello di un controllo ripetuto e costante. Ma c’è qualcosa in più: se la negatività si muove senza sosta nel territorio allora esso dovrà essere popolato di una serie indefinita di elementi di controllo, potenzialmente in grado di identificarla e inseguirla. Visto che non la si può eliminare bisogna cercare di circondarla di punti che possano controllarla costantemente, strutturati a loro volta come una rete. La rete delle telecamere che sorveglia lo spazio del quartiere Vallerano è da questo punto di vista speculare a quella che i provvedimenti sulla sicurezza prevedono e auspicano fra le forze di polizia al fine di “rimodulare l’organizzazione territoriale dei presidi di polizia, in base alle necessità che promanano dall’evoluzione demografica, urbanistica e geo-criminale del territorio secondo una “mappa del rischio” costantemente aggiornata”. È proprio l’immagine del territorio sottesa a questo tipo di topologia mobile che pare mutata profondamente rispetto al territorio delle società disciplinari descritte magistralmente da M. Foucault (1975) : lontano dall’essere un insieme fisso di elementi esso è ora concepito come un insieme attraversato da flussi in circolazione. La circolazione del pericolo, che all’interno di esso si presuppone in costante spostamento ed evoluzione, richiede una geografia mobile del controllo. C’è da dire che questo mobilità dello sguardo di controllo piuttosto che attraverso il movimento sembra realizzarsi attraverso la moltiplicazione dei punti di osservazione.

Conclusioni

Una strategia del genere configura più un controllo costante del territorio (e dunque della popolazione) che la definitiva eliminazione della criminalità. Più che sulla definizione

²⁴ Devo questa osservazione a Stefano Jacoviello.

²⁵ Cfr. Jakobson 1963, ma anche la concezione della traduzione come metameccanismo di creazione di equivalenze (Greimas e Courtées, 1979-2007, voci traduzione e parafrasi) e Hammad (1998).

di un confine e sull'espulsione del degrado al di fuori di esso, questa logica gioca sulla costituzione di un potere mobile, che deve essere in grado di moltiplicare i punti di osservazione, e di un confine indefinito, che deve avvolgersi, restringersi o espandersi, attorno ai soggetti da confinare. Rispetto al potere onnivedente del Panopticon e delle discipline descritto da Michel Foucault mi pare si tratti di una strategia completamente diversa e nuova, più affine alle dinamiche della sicurezza di cui il filosofo aveva iniziato l'analisi²⁶.

Se infatti l'abitato circonda e controlla da più punti di osservazione lo spazio vuoto delle strade, dove potrebbe potenzialmente passare un altro, assistiamo ad un rovesciamento della configurazione del Panopticon rispetto al posizionamento dell'istanza di controllo, non più al centro di uno spazio vuoto ma ai margini di quello pieno: non avremo più dunque un solo punto di osservazione che controlla tante unità cellulari fisse ma un punto di vista moltiplicato e disseminato in una serie di posizioni perimetrali che controllano al centro un unico spazio vuoto. Questo rovesciamento non riguarda però il dispositivo panottico, piuttosto le relazioni che lo fanno funzionare come dispositivo di potere: la modificazione infatti non è "costruttiva" (lo schema urbanistico può rimanere lo stesso di quello panottico) ma riguarda le posizioni dei soggetti controllori e da controllare. Ossia il punto di vista e le relazioni semantiche che categorizzano le articolazioni spaziali, e sembra delineare uno spazio perennemente insicuro in cui il pericolo è ormai interno e non più esterno.

Questo passaggio implica che lo spazio pubblico sia completamente svuotato di senso. Se nelle strade infatti il movimento non è sospendibile allora è necessario concludere che la logica del campo nomadi è potenzialmente estesa a tutto lo spazio urbano: le norme sui rom sono sperimentate su una minoranza ma sono potenzialmente estendibili a tutti.

Ci pare possibile pensare che questa dimensione strategica di uso e gestione dello spazio sia pertinente per gli studi semiotici, tanto nell'ottica di una analisi della traducibilità dei dispositivi di potere, quanto in quella di una lettura delle strategie di resistenza che ad essi si oppongono.

Referências

CERVELLI, P. (2009). "Vuoti, Stratificazioni, Migrazioni. Programmazioni urbanistiche e forme dell'abitare a Roma" in *Lexia*, n.1/2, a cura di Leone M., "La città come testo. Scritture e riscritture urbane, Aracne, Roma.

CERVELLI, P. (2010). "Frontiere interne delle città globali. Note sulle forme abitative di alcune comunità immigrate a Roma", in *Caritas di Roma*, Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto, Idos, Roma.

FOUCAULT, M. (1975). *Surveiller et punir*, trad. it. 1976, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi.

FOUCAULT, M. (2004). *Securité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Paris, Seuil/Gallimard ; trad. it. 2007, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli.

26 Cfr. Foucault 1978

GREIMAS, A. J. ; COURTÉS, J. (1979-2007). *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. 2007, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di Fabbri, P., Milano, Bruno Mondadori.

GREIMAS, A. J. (1983). *Du sens II*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it. 1985, *Del senso 2*, Milano, Bompiani.

HAMMAD, M. (1998). *Le sanctuaire de Bel à Tadmor-Palmyre*, Centro internazionale di Semiotica e di Linguistica di Urbino, Documento di Lavoro n°276/279.

_____. (2003). *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi.

JAKOBSON, R. (1963). *Essais de linguistique générale*, Paris, Minuit; trad. it. 1966, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.

WEIZMAN, E. (2007). *Hollow Land*, Verso, trad. it. 2009, *Architettura dell'occupazione*, Bruno Mondadori, Milano.

LANDOWSKI, E. (1989). *La societe reflexie*, Paris, Editions du Seuil; trad. it. *La societa riflessa*, Roma, Meltemi,

PIERLUIGI CERVELLI è professore e ricercatore presso la facoltà di Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma, dove insegna Scienze semiotiche e Semiotica dei consumi e della pubblicità. Ha un P.hD in Semiotica e Psicologia della comunicazione simbolica (Università di Siena, 2007). Si occupa principalmente di semiotica dello spazio e di semiotica della cultura, in particolare in relazione alla periferia urbana, alle migrazioni, alla marginalità.

pierluigi.cervelli@uniroma.it

*Artigo recebido em abril de 2011
aprovado em maio de 2011.*